



Classificazione Decimale Dewey:

850.994571 (23.) LETTERATURA ITALIANA. Scrittori abruzzesi e molisani

LINGUA E CULTURA IN ABRUZZO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

a cura di

EMILIANO PICCHIORRI

contributi di

**JACOPO D'ALLEVA, NICOLETTA DELLA PENNA, ALICE DI COCCO
MARCO DI GIACOMO, GIORGIA PERSIANI, EMILIANO PICCHIORRI**





©

ISBN
979-12-218-1970-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 9 GIUGNO 2025

INDICE

- 7 *Prefazione*
di EMILIANO PICCHIORRI

SEZIONE I

LINGUA, DIALETTO E LIVELLI DI CULTURA IN ABRUZZO

- 15 Una grammatica induttiva per le elementari: *L'Avviamento allo studio pratico della lingua italiana* (1887) di F. Della Penna
di NICOLETTA DELLA PENNA, MARCO DI GIACOMO
- 43 Le novelle abruzzesi di Gennaro Finamore e Antonio De Nino riscritte da Italo Calvino
di GIORGIA PERSIANI
- 67 Note sul lessico botanico in *Terra Vergine* di Gabriele d'Annunzio
di NICOLETTA DELLA PENNA
- 77 Emigrazione e scritture semicolte abruzzesi nel Novecento
di JACOPO D'ALLEVA

SEZIONE II

POESIA E TEATRO IN MODESTO DELLA PORTA

- 93 Italiano e dialetto nell'opera poetica di Modesto Della Porta
di ALICE DI COCCO
- 105 La variabilità linguistica in una commedia di Modesto Della Porta
di MARCO DI GIACOMO
- 123 Aspetti lessicali e fraseologici nell'opera di Modesto Della Porta
di NICOLETTA DELLA PENNA

PREFAZIONE

EMILIANO PICCHIORRI

L'interesse per le vicende storico-linguistiche dell'italiano e del dialetto in Abruzzo è all'origine di questo piccolo volume, che raduna i saggi di cinque giovani ricercatori e ricercatrici abruzzesi che si sono formati presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e che hanno contribuito ad animare, negli ultimi anni, le attività convegnistiche e seminariali dei corsi Storia della lingua italiana e Dialettologia italiana nel Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali; alcuni di loro, peraltro, sono oggi attivi sia nell'Università di provenienza sia in altre sedi, come le Università di Roma Tor Vergata e della Sapienza.

Da oltre un trentennio, a partire dalla serie di volumi dedicati all'"Italiano nelle regioni" diretta da Francesco Bruni per la UTET (1992), i nostri studi hanno prestato notevole attenzione alle storie linguistiche regionali, mettendo in luce l'esistenza di un rapporto complesso e geograficamente diversificato tra dialetti e lingua nazionale in epoca postunitaria. Ponendosi in questa prospettiva, i contributi raccolti nel presente volume esplorano testi e autori abruzzesi dalla fine dell'Ottocento al Novecento inoltrato, muovendosi tra il polo alto della lingua letteraria e quello basso del dialetto e dell'italiano popolare: si va dalla produzione grammaticale di un poco noto autore vastese, alle novelle veriste di Gabriele d'Annunzio e alla poesia e al teatro in dialetto di Modesto Della Porta, fino alle fiabe popolari raccolte da Finamore e De Nino (studiate attraverso il filtro della riscrittura di Italo Calvino) e alle

lettere di semicolti emigrati in Argentina nel XX secolo. Diversi tra loro sono gli obiettivi delle ricerche e i tratti esaminati: se talvolta ci si concentra su fenomeni grafici e fonomorfologici, in altri casi sono indagati il piano lessicale e fraseologico o, ancora, la sintassi e la testualità, spesso tenendo conto delle dinamiche di contatto tra le varietà del repertorio. I luoghi d'origine degli autori studiati rappresentano bene il policentrismo culturale della regione: Pescara, Vasto, Gessopalena, Guardiagrele, Atri, Pratola Peligna.

La prima parte del volume, “Lingua, dialetto e livelli di cultura in Abruzzo”, si apre con il contributo di Nicoletta Della Penna e Marco Di Giacomo, che esaminano una grammatica scolastica pubblicata a Vasto nel 1887 da uno sconosciuto insegnante abruzzese, F. Della Penna: l'opera, destinata alle scuole elementari urbane e rurali, adotta il metodo induttivo, che prevedeva un graduale passaggio dagli esempi concreti alle definizioni e alle regole. Si tratta di un metodo che negli anni precedenti aveva avuto importanti esempi nelle grammatiche di Ida Baccini e Carlo Collodi: la scelta dell'autore mostra come anche l'Abruzzo partecipasse al rinnovamento postunitario della didattica e recepisce le indicazioni dei programmi Coppino, che invitavano a un insegnamento della grammatica in cui fosse privilegiato l'aspetto pratico. Tuttavia, rispetto alle opere ricordate, Della Penna preferisce non ricorrere all'impostazione dialogico-narrativa, pur rivolgendosi direttamente ai discendenti, con un lessico semplice e privo di tecnicismi. Dal punto di vista del modello di italiano proposto, la grammatica è per alcuni versi aperta al toscano dell'uso vivo, soprattutto nel lessico (*babbo*, *balocco*, *punto*) e nella morfosintassi (il sistema tripartito dei dimostrativi, l'articolo di fronte ai nomi propri femminili), ma mostra diffidenza verso innovazioni manzoniane come l'uso dei pronomi *lui* e *lei* in funzione di soggetto o la desinenza in *-o* della prima persona dell'imperfetto; la stessa riduzione del dittongo *uo* dopo palatale adottata da Manzoni nella Quarantana è applicata con molte oscillazioni.

Il saggio di Giorgia Persiani esamina la riscrittura di fiabe tradizionali compiuta negli anni Cinquanta del Novecento da Italo Calvino: vengono isolati i testi di origine abruzzese, provenienti dalle raccolte di Gennaro Finamore e Antonio De Nino, e si valutano le strategie linguistiche messe in atto nella trasposizione calviniana. Oltre al passaggio

dal dialetto all'italiano (che riguarda unicamente i testi di Finamore), si assiste alla semplificazione e alla razionalizzazione della sintassi e a una riduzione dei tratti riconducibili all'oralità della fiaba, come le ripetizioni, le allocuzioni dirette all'ascoltatore o i riferimenti deittici: questi cambiamenti appaiono funzionali alla nuova collocazione del testo, non più destinato all'ascolto ma alla lettura. Alle stesse ragioni si possono legare il cambiamento di prospettiva dall'approccio "commentativo" a quello "narrativo" nell'uso dei tempi verbali e la quasi completa eliminazione delle formule di chiusura, espedienti legati rispettivamente al coinvolgimento emotivo dell'uditorio e alla transizione dal mondo fantastico a quello reale che perdono la loro funzione al di fuori della dimensione orale.

Il successivo contributo, di Nicoletta Della Penna, è relativo al lessico botanico nell'opera di Gabriele d'Annunzio. Se per le opere della maturità è già stata osservata in quest'ambito la ricchezza di termini settoriali, che lo scrittore desume spesso da repertori lessicografici e trattati specialistici, lo studio si concentra sulle prime novelle veriste: in *Terra vergine*, uscito per la prima volta nel 1882, compaiono sequenze con alta densità di voci botaniche, in strutture elencative che richiamano la prosa verghiana. Molte delle parole presenti sono registrate dal Tommaseo-Bellini, spesso con la specificazione che si tratta del «nome volgare» di specie botaniche, come avviene per *lupinella*, *marruca* e *amorini*. La sterminata ricchezza del lessico dannunziano non esclude che, anche per i fitonimi, si possano riconoscere fenomeni di "memoria interna": ad esempio, il sintagma *rosolacci sanguigni* di *Terra vergine* compariva già in uno dei componimenti di *Primo vere*.

Chiude la prima sezione del volume il contributo di Jacopo D'Alleva, nel quale si pubblicano e si commentano tre lettere inedite, provenienti da archivi familiari privati, di abruzzesi che, emigrati da Atri a Buenos Aires nel secondo dopoguerra, scrivono ai familiari rimasti in patria: i testi rientrano pienamente nel quadro delle scritture semicolte, mostrando numerosi tratti caratteristici di questa tipologia, dalle errate segmentazioni e concrezioni, alla regolarizzazione e semplificazione della morfologia italiana, all'emersione della fonetica e del lessico dialettali, sullo sfondo di una generale difficoltà nella gestione della sintassi e della testualità, che non impedisce il tentativo, da parte degli scriventi,

di riprodurre stilemi tipici della grammatica epistolare e formule burocratiche. Inoltre, scritte a distanza di venti e trent'anni dall'arrivo in Argentina, le lettere testimoniano l'influsso esercitato sull'italiano dei migranti dalla lingua spagnola, ravvisabile nel lessico e in parte nella fonologia e variabile in base agli scriventi e alle loro diverse esperienze biografiche.

La seconda sezione del volume, "Poesia e teatro in Modesto Della Porta", è interamente dedicata al più importante poeta guardiese del XX secolo, oggetto del convegno *Modesto Della Porta, tra mito e realtà* tenutosi a Guardiagrele nel marzo 2024. Lo scrittore, vissuto tra 1885 e il 1938, si colloca in quel filone di poesia popolare che mette in scena, attraverso il dialetto, il microcosmo della vita paesana, in cui il cetto popolare interagisce con figure della piccola borghesia come il notaio, il medico, il maestro elementare, il sacerdote. Per questa ragione risulta di grande interesse la dicotomia tra italiano e dialetto esaminata nel contributo di Alice Di Cocco, che mostra come i casi di alternanza e di interferenza tra i due codici siano pienamente sfruttati a fini espressivi nella caratterizzazione diastratica e diafasica dei personaggi. È particolarmente raffinata, ad esempio, la rappresentazione della lingua del medico, che ostenta un livello di cultura non realmente posseduto e cerca di italianizzare il proprio dialetto adottando forme come *duventa*, in cui la desinenza verbale dell'italiano coesiste con la *u* protonica del dialetto, oppure *grante* 'grandi', con ipercorrezione della sonora dopo nasale. Della Porta, che in un componimento programmatico legava la propria scelta del dialetto all'incapacità di usare l'italiano, si rivela dunque un consapevole osservatore della realtà sociolinguistica, in grado di dosare con attenzione gli elementi con cui riproduce l'italiano regionale dei personaggi borghesi, come conferma anche una correzione autografa nel manoscritto su cui richiama l'attenzione Di Cocco.

Anche nella sua produzione teatrale, Della Porta è attento alle interferenze tra codici e al loro sfruttamento ai fini della caratterizzazione del profilo sociale e culturale dei personaggi, come mette in luce il contributo di Marco Di Giacomo dedicato a *Ta-pù. La commedia di Cicche di Sbrascante*, opera rimasta inedita alla morte dell'autore. La prima parte del saggio fornisce una dettagliata analisi dei tratti fonomorfolgici del dialetto guardiese presenti nel testo – tra i quali, a fronte

di una minuziosa riproduzione di alcuni fenomeni, si nota la mancanza dei frangimenti vocalici tipici dell'area – e dei problemi relativi alla loro rappresentazione grafica da parte dell'autore (non è segnalata, ad esempio, la palatalizzazione della sibilante prima di dentale). Successivamente, Di Giacomo si sofferma sul dinamico e diversificato rapporto tra italiano e dialetto messo in scena da Della Porta: si va dall'emersione di tratti locali nell'italiano di alcuni personaggi a casi di *code mixing*, che nel protagonista Cicco assumono sia un valore espressivo ed emotivo, sia una funzione di adattamento o distanziamento rispetto alla lingua degli interlocutori, i borghesi arricchiti che nella commedia si esprimono sempre in italiano.

Infine, Nicoletta Della Penna approfondisce l'analisi degli aspetti lessicali e fraseologici della poesia di Della Porta. Il lessico rappresenta un importante strumento attraverso il quale l'autore attua il mimetismo rispetto ai personaggi cui dà la parola e per questa ragione risulta molto connotato in senso locale: ricorrono fatismi e segnali discorsivi (*che ssacce*), proverbi (*dàjje dàjje e dàjje, la cipullette ti divente àjje*), locuzioni idiomatiche (*sparegne e cumbarisce* 'risparmia e fai bella figura', *mbrujjé li cannille* 'confondere'), e voci legate alla quotidianità, spesso con valore traslato, come *pazziarille* 'giocattoli' o *friselle* 'colpi, percosse'. Non mancano tipi lessicali di circolazione esclusivamente guardiese, che consentono peraltro di osservare l'importanza dell'opera dellaportiana come fonte documentaria per il principale repertorio lessicografico moderno delle varietà abruzzesi, il *Dizionario abruzzese e molisano* di Ernesto Giammarco: si trova qui registrata come guardiese, ad esempio, la voce *celləvendə* 'persona disorientata', usata, nella grafia *celle-vente*, proprio in un componimento di Della Porta.

I saggi confermano la stratificazione di livelli linguistici e culturali nell'Abruzzo postunitario e mostrano come questi temi di studio possano offrire ancora molti spazi di approfondimento e di ricerca; allo stesso tempo, confermano il forte legame dell'Università d'Annunzio con il proprio territorio e mettono in luce la vivacità di un gruppo di giovani studiosi e studiose in grado di seguire percorsi di ricerca individuali ma anche di trarre beneficio dal confronto reciproco.

SEZIONE 1
LINGUA, DIALETTO E LIVELLI DI CULTURA IN ABRUZZO

UNA GRAMMATICA INDUTTIVA PER LE ELEMENTARI L'AVVIAMENTO ALLO STUDIO PRATICO DELLA LINGUA ITALIANA (1887) DI F. DELLA PENNA

NICOLETTA DELLA PENNA, MARCO DI GIACOMO⁽¹⁾

1. Introduzione

Il contributo, che si inserisce all'interno delle ricerche sulla grammaticografia scolastica post-unitaria e mira ad arricchire il quadro delle proposte già esaminate⁽²⁾, descrive le caratteristiche della grammatica induttiva per le elementari *Avviamento allo studio pratico della lingua italiana* (1887), compilata da F. Della Penna e finora non interessata da indagini storico-linguistiche⁽³⁾. Non è stato possibile reperire notizie biografiche sull'autore, di cui è incerto anche il nome di battesimo, ma si ricava la sua attività di insegnante dalla quarta di copertina del volume, in cui si fa riferimento anche alla compilazione di un *Sillabario* e di un libro di lettura, e dall'introduzione, in cui l'autore si rivolge ai suoi colleghi maestri. Inoltre, se già il cognome del grammaticografo rendeva altamente probabile riconoscerne un'origine abruzzese, ulteriori conferme sono state fornite dalla scelta della casa editrice vastese Pietrocola, e, soprattutto, da una specificazione all'introduzione

(1) La prima parte (§§ 1. e 1.1), due paragrafi della seconda (§§ 2.2 e 2.3) e le conclusioni (§ 3) sono scritte da Marco Di Giacomo; la seconda parte da Nicoletta Della Penna (§ 2.1).

(2) Tra gli studi sulle grammatiche scolastiche si rimanda almeno a CATRICALÀ (1991), DEMARTINI (2014) e CELLA (2018).

(3) La grammatica di F. Della Penna è presente, tuttavia, nel censimento di CATRICALÀ (1991, p. 98), in cui la sigla "F.", unica forma attraverso cui, nel volume in esame, occorre il nome dell'autore, è sciolta in "Franco".

firmata dall'autore, che riporta e la data «Ottobre 1887» e segnala la città di Vasto come luogo in cui è il testo è stato compilato.

1.1. Il metodo e il contesto scolastico di riferimento

Prima di procedere con l'analisi della struttura e del modello linguistico della grammatica dell'appenniniana, è opportuno chiarirne l'impostazione metodologica, che risulta condizionata dalle classi elementari a cui è destinata: come si legge dalle informazioni riportate in copertina e sul frontespizio, infatti, il testo è «ad uso degli alunni della 2^a della classe urbana e del 3° periodo delle scuole rurali»⁽⁴⁾.

La distinzione tra scuole urbane e rurali⁽⁵⁾, introdotta a partire dalla legge Casati (1859)⁽⁶⁾ e abolita soltanto con i programmi del 1945⁽⁷⁾, prevede una dicotomia territoriale che comporta una disparità nell'insegnamento: si sviluppa, infatti, la tendenza a riconoscere presunte capacità cognitive inferiori agli allievi delle scuole dei piccoli centri di campagna, a cui si somministrano programmi semplificati rispetto agli studenti delle aree urbane⁽⁸⁾. In un contesto simile, e in ottemperanza agli stessi programmi didattici emanati da Coppino (1867)⁽⁹⁾, che prevedono un insegnamento grammaticale che «dev'essere condotto in modo possibilmente pratico»⁽¹⁰⁾, il volume di Della Penna sembra non poter prescindere da una modalità didattica inductiva, anticipando anche l'impostazione positivista dei programmi elaborati da Gabelli (1888), che mirano ad eliminare ulteriormente l'astrattismo della grammatica esplicita⁽¹¹⁾.

(4) DOTA (2021, p. 633) riporta l'esempio della grammatica scolastica di Mottura e Parato, che si contraddistingue per due diverse versioni: una concepita per le scuole urbane, e l'altra per quelle rurali.

(5) Per un approfondimento sulla dicotomia tra scuole urbane e rurali, nonché sulla didattica impartita nelle scuole di campagna si vedano almeno MONTECCHI (2015), PRUNERI (2018) e DOTA (2021).

(6) Legge n. 3725, 13 novembre 1859 sull'Ordinamento della Pubblica Istruzione, Titolo V, *Dell'Istruzione Elementare* (la legge è entrata poi in vigore nel 1861 ed estesa, in seguito all'unificazione, a tutta Italia con il R.D. del 28 novembre 1861, n. 347).

(7) Si veda LOMBARDI (1987), che raccoglie i programmi per le scuole elementari dal 1860 al 1985 (pp. 436-475).

(8) Cfr. LOMBARDI (1987, pp. 7-9; 138).

(9) Per il testo dei programmi emanati da COPPINO (1867) cfr. *ivi*, pp. 43-51.

(10) *Cit. ivi*, p. 46.

(11) A proposito dello spazio occupato dalla grammatica nei programmi ministeriali della scuola dell'obbligo a partire dall'Unità, si veda LO DUCA (2012). Si rimanda anche a PAPA (2012).

Nello specifico, se già la tipologia induttiva si discosta da quella tradizionale-deduttiva (che procede dalla regola all'esempio) poiché prevede un passaggio graduale dagli esempi concreti alle definizioni e alle regole (che però risultano essenziali), l'autore preferisce non ricorrere all'impostazione dialogico-narrativa, al contrario delle precedenti grammatiche induttive di Ida Baccini e di Carlo Collodi (rispettivamente le *Nozioni di grammatica italiana*, del 1875, e *La Grammatica di Giannettino*, del 1883)⁽¹²⁾, rivolte direttamente agli allievi e giudicate «utilissime come libri di metodo, ma non come libri di testo per i fanciulli»⁽¹³⁾ (Della Penna, *ivi*, p. 2). Per l'autore, infatti, «il dialogo per essere efficace dev'essere fatto dal maestro e dagli scolari, e non dev'essere nel libro. La parola del libro è parola morta, mentre la parola viva dell'insegnante scuote le delicate fibre dell'allunno, lo impressiona e lo stimola a prendere parte attiva nella trattazione delle materie di studio» (*ibidem*). Inoltre, l'attestazione di diverse note didattiche per l'insegnante⁽¹⁴⁾, frequenti in manuali per i docenti come quelli di Kehr, Rosi, Tedesco, e Zulli, consigliati dallo stesso autore per compensare l'eventuale stringatezza del testo, collocano in primo piano la posizione del maestro, che deve mediare il contenuto del testo presentando esempi ed esercizi alla classe.

2. Analisi della grammatica

2.1. Struttura, contenuto e terminologia

L'*Avviamento allo studio pratico della lingua italiana* consiste in un volumetto di 95 pagine, il cui contenuto vero e proprio riguarda esclusivamente le parti del discorso: a differenza della maggior parte delle grammatiche coeve, non si rilevano sezioni dedicate all'alfabeto, a grafia

(12) Sulla grammatica di Baccini si veda DE ROBERTO (2016), mentre su quella di Collodi si rinvia a PRADA (2012/2013).

(13) Cit. DELLA PENNA (1887, p. 2).

(14) Tra gli esempi è possibile segnalare: «Il savio maestro baderà che gli alunni ne distinguano bene il genere» (Della Penna, p. 18, nota 1); «Il maestro inviti i suoi alunni a formare altri esempi» (*ivi*, p. 41, nota 1), etc.

e pronuncia, né alla sintassi o all'analisi del periodo⁽¹⁵⁾. Il testo è strutturato in 19 capitoli tendenzialmente corrispondenti alle diverse categorie grammaticali, anche se non si configura una reale gerarchizzazione del materiale in sottoparagrafi.

Le parti del discorso descritte sono le nove che si consolideranno nelle opere grammaticali nel secolo successivo: nome, articolo, aggettivo, pronome, verbo, preposizione, avverbio, congiunzione, interiezione. Ogni capitolo, coerentemente con l'impostazione induttiva dichiarata dall'autore, prende avvio con una serie di esempi, dai quali si isolano gli elementi oggetto della trattazione; seguono poi una *definizione*, eventuali ulteriori classificazioni o specifiche norme d'uso (*regole*); infine, il capitolo si conclude con gli esercizi proposti dall'autore. In generale, come si avrà modo di osservare, lo stile definitorio è semplice e sintetico, allineato alla destinazione elementare del testo: sul piano formale l'autore evita tecnicismi o sistemi nomenclatori particolarmente complessi, ricorrendo piuttosto a forme lessicali orientate verso il linguaggio infantile come *paroletta* (cfr. più avanti); a questa semplicità del linguaggio corrisponde un'essenzialità sul piano del contenuto, la cui organizzazione sembra rispecchiare le raccomandazioni dei programmi del 1867 di affidarsi a un insegnamento grammaticale di tipo pratico. Non mancano, infine, apparati paratestuali come tabelle e specchietti riassuntivi.

Di seguito si analizzano le modalità adottate da Della Penna per descrivere ogni parte del discorso, contestualizzando le scelte dell'autore in rapporto agli snodi principali della grammaticografia italiana postunitaria.

2.1.1. *Il nome*

La definizione funzionale che l'autore dà del nome («Il nome è una parola che serve a nominare le persone, gli animali e le cose»: Della Penna

(15) Capitoli dedicati a questi temi si trovano, ad esempio, in FORNACIARI (1882), COLLODI (1883), PETROCCHI (1887a); può essere interessante notare che queste sezioni si trovano anche in manuali dedicati alle scuole reggimentali, come GIORDANO-ORSINI (1879) e TROYA (1851): cfr. PRADA (2015). Si noti, peraltro, che nei programmi della scuola elementare del 1867, per la classe II, si fa riferimento ad una «cognizione elementare della proposizione» (il cenno è presente anche per la classe III: cfr. LOMBARDI 1987, p. 48); questo aspetto è assente nei programmi per la *scuola unica* (cfr. *ivi*, p. 49).

1887, p. 3) è generalmente allineata alle grammatiche contemporanee⁽¹⁶⁾; a questa segue un lungo e articolato elenco di alcune tipologie di nomi (ivi, pp. 3-7: *arredi scolastici, parti del corpo umano, vestimenta, parti di una casa, suppellettili, utensili da cucina*, ecc.) che sembra ispirato dalle sezioni dedicate alla nomenclatura presenti nei due manuali citati nella prefazione (cfr. *supra*) di Tedesco (1863, pp. 16 e ss.) e Rosi (1832, pp. 3 e ss.)⁽¹⁷⁾.

L'unica categoria di nomi è quella individuata dal criterio semantico che oppone *nome proprio* e *nome comune*. L'autore passa poi alla trattazione del genere, suddivisa tra *nomi di esseri animati, nomi di cose inanimate* e *genere dei nomi degli alberi e delle frutta*. Nella prima categoria opera una semplice distinzione tra nomi maschili e nomi femminili, definiti attraverso *regole* dal carattere tautologico: «Il nome è di genere maschile quando indica un maschio» (ivi, p. 13); «Il nome è di genere femminile quando indica una femmina» (*ibidem*). I *nomi di cose inanimate* sono affrontati secondo le terminazioni vocaliche, alle quali sono associate alcune eccezioni, spesso tramandate dalla manualistica coeva:

Regola: I nomi terminanti in *o* sono di genere maschile. *Eccezione*: Sono eccettuati i nomi *mano, eco* e *spiganardo*, dicendosi *la mano, la eco, la spiganardo*. I nomi di città terminanti in *o* sono di genere femminile (ivi, p. 15).

Pur non accennando alla categoria del neutro, una nota riguardante il genere dei nomi di cose inanimate terminanti in *-e* fa riferimento a nomi di «ambo i generi» (ivi, pp. 16-17)⁽¹⁸⁾:

(16) Si vedano, ad esempio, PETROCCHI (1887a, p. 13): «Il nome è la parola che indica una persona o una cosa», o COLLODI (1883, p. 57: «Il nome è quella parola variabile che serve indicare una persona, un animale, o una cosa inanimata»).

(17) Le categorie relative al lavoro agricolo, agli strumenti e alle professioni, oltre a quelle più comuni (relative agli arredi scolastici, al corpo umano, ai nomi delle stanze, delle piante e degli animali), potrebbero essere motivate dalla destinazione del testo agli alunni delle scuole rurali; si veda anche RAIMONDI (1874): la prima sezione è dedicata alla *Nomenclatura* (pp. 7-18). Inoltre, nei *Programmi* del 1867 si incoraggia a lasciare largo spazio alla «nomenclatura di cose domestiche e d'arti e mestieri» (LOMBARDI 1987, p. 46).

(18) Riguardo al neutro nelle grammatiche scolastiche cfr. PICCHIORRI (2018, pp. 239-241).

N.B. Non v'è regola alcuna per sapere se un nome che termina in *e* sia di genere maschile, femminile o di ambo i generi. Ciò dipende dal significato che esso ha, e solo con lo studio continuo della lingua se ne può venire a capo. I ragazzi non si sconfigano per questo: essi hanno il loro bravo Maestro, che a furia di esercizi pratici orali e scritti potrà far loro sormontare qualunque difficoltà.

È notevole la presenza di nomi femminili terminanti per *-u* (es. *tribù*, *virtù*, *schiavitù*: *ivi*, pp. 17-18), generalmente non considerati come categoria a sé, ma inclusi tra gli invariabili ossitoni (cfr. Fornaciari 1882, p. 59; Collodi 1883, p. 61; Petrocchi 1887a, p. 15). Riguardo al genere dei *nomi degli alberi e delle frutta*, Della Penna si attiene al criterio, condiviso, per cui gli alberi e le piante sono maschili, mentre i frutti risultano femminili (cfr. ad esempio, Petrocchi 1887a, p. 15 e Tedesco 1863, p. 46). La trattazione sul nome si conclude con l'esposizione sul *numero del nome*. Date le definizioni del *nome di numero singolare* e *nome di numero plurale*, l'autore espone alcune regole sulla flessione al plurale utilizzando il criterio, già bembiano, dell'assegnazione delle desinenze sulla base del genere⁽¹⁹⁾, per cui:

I nomi maschili escono al plura[*l*]e in *i*, qualunque sia la loro terminazione al singolare (Della Penna 1887, p. 20);

I nomi femminili terminanti in *a* fanno al plurale in *e* (*ivi*, p. 21);

I nomi femminili terminanti in *e* e in *o* fanno al plurale in *i* (*ibidem*).

In questa sezione sono classificati anche i sostantivi invariabili, che includono gli ossitoni, i monosillabi e i nomi terminanti in *-i* e *-ie*⁽²⁰⁾:

(19) Lo stesso sistema classificatorio dell'*Avviamento* si ritrova, ad esempio, in COLLODI (1883, 61) e in LANZA (1874, p. 132). Sull'incertezza nella partizione delle classi flessive nella storia della grammaticografia italiana, sin dal periodo rinascimentale, si rimanda almeno a PICCHIORRI (2018) e alla bibliografia *ivi* indicata.

(20) La codificazione di questa categoria (già in Trissino: cfr. PICCHIORRI 2018, p. 243) è proposta in termini simili in diverse opere contemporanee (es. COLLODI 1883, p. 61); FORNACIARI (1882) e PETROCCHI (1887a) considerano solo i sostantivi tronchi e quelli terminanti per *-il-ie*.